

Arcana Imperii

Battaglia per il mondo

«il suo gemito conquisterà le tue
liquide ferite / e i suoi occhi di
obliquo burro correggeranno questi
secoli senza nome!»

Edoardo Sanguineti

EUROPA, È QUESTA LA TUA PACE?

Monologo di un disertore

Trincea, nel ghiaccio.

DISERTORE RUSSO – Da giorni dentro questa trincea, ferito. Non riesco a muovermi. Chiudo gli occhi, provo a dormire. Sogno. Mi ritrovo in un lago ghiacciato, su un cavallo, e corro verso un punto lontano. Il cielo è nero. In lontananza, i fumi di un grande incendio, forse è la città che ho bruciato. Il cavallo urta un corpo, imbizzarrisce. Riesco a restare in sella. Nevica. Avanzo piano, il mio cavallo è rimasto ferito. Altri corpi, sul ghiaccio. Li ho uccisi io. Altra neve. Sto cercando l'Europa, che è laggiù, da qualche parte. D'un tratto sento una voce, di donna. Chi sei? Grido. Nessuno risponde. Sarà il vento, mi dico; o un'allucinazione. La voce è ora più vicina. Scendo dal cavallo, ascolto in silenzio. Sento il ghiaccio che si rompe, rumori sordi, di crepa che si apre. Il ghiaccio mi inghiotte. Nuoto, nell'acqua gelida. Perdo i sensi. Mi sveglio al centro di un cerchio di fuoco, nudo. La neve non cade più. E il ghiaccio è sparito. Al di là del fuoco, all'incirca dieci passi da me, una donna mi guarda. Comincia a parlare, nella mia lingua. Anche tu sei Europa, dice. Una voce ferma, e dolce. Non capisco, rispondo. Io mi specchio in te, come tu ti specchi in me, dice la donna. Non capisco. Guardami, dice. Cosa vedi? Come in trance, riesco solo a dire: vedo me stesso. La tua identità dipende dalla mia, dice la donna, così come la mia dipende dalla tua. E continua. Tu sei russo, giusto? Senza la tua cultura, che cosa sarebbe la mia cultura? Ho imparato tanto da te. Letteratura, teatro, filosofia, musica, scienza, sono più le affinità che le differenze. Il fuoco sibila, e riscalda. Guardo la donna, senza capire il senso di quello che dice. Poi, di colpo, il fuoco si spegne e torna la neve. E il ghiaccio invade, ancora, il paesaggio. Volto la testa verso la donna, che è sparita. Vedo il mio cavallo. Riprendo a correre, verso l'Europa, che è laggiù, da qualche parte. Non si combatte, qui. Al confine tra due continenti. Europa, Russia. Siamo la stessa cosa, solo a latitudini diverse. La mia identità si specchia nella tua, dico a voce alta, nel buio, nel ghiaccio. La tormenta cresce. Raffiche di vento, gelido. Il cavallo stramazza a terra, muore. A voce alta chiamo la donna. Europa, grido. Nel vento, sotto un cielo nero e spietato. Ascoltami, dico. Perché non inventiamo, insieme, una lingua nuova? Una lingua che prenda il meglio delle nostre lingue. Oltre la tua violenza liberale e la mia ottusa autocrazia. Raggiungiamo, insieme, oltre questo ghiaccio, e finalmente, le forme d'una lingua nuova; smettiamo di obbedire alle ragioni economiche o militari. Insieme, finalmente uniti. Una lingua universale. Mi sveglio, di soprassalto. E

mi scopro solo, nella trincea, ferito. Vedo, poco distante da me, un gruppo di persone. Riconosco la donna, le faccio cenno con la mano, ma lei, come invasata, mi punta contro la pistola. Ti ho sentito delirare, nel sonno, dice. Parlavo con te, dico; nel ghiaccio, ricordi? Con me? Ti stai sbagliando, dice; tu mi confondi con un'altra. La neve scende, lentamente, nella trincea. E il cielo è ora di piombo, minaccioso e invadente. Come vorrei dire, alla donna, che mi sono perso negli spazi del cosmo, là dove non esistono nazioni né ottusi generali; e dirle, così, come pregando, di non lasciarmi solo. Tu sei solo terrore, dice la donna. Eccola qui, la mia lingua, dice; questa pistola pronta a colpirti. Sento caldo, alla tempia. Europa, dico; è questa la tua pace? Poi tutto svanisce.
